



L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 1800. Semestrale Lire 460.
Trimestrale Lire 240 - Spediziona in abbonam. postale

**Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza [larghezza] colonna:
commerciali L. 20. Necrologie L. 30 [comparsazioni al tutto
L. 60]. Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Il Ministro degli Interni precisa sui fatti di Milano

Il ministro degli interni, on. Scelba, ha così risposto all'interpellanza presentata alla Camera dall'on. Baresi, circa i fatti succorsi a Milano:

La S. V. On. le ha presentato la seguente interrogazione: «Al Ministero dell'interno, per sapere se è vero che per lo sgombramento il campo profughi di via Veglia a Milano il generale Giorgetti, inviato da Roma, ha richiesto l'uso della Celerazione che ha suscitato l'irritazione tra i profughi e delle scene disgustose per il comportamento, provocatorio di alcuni agenti».

L'on. Andreotti a Gorizia

Nella giornata di domenica 23 ottobre, l'on. Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del consiglio, in occasione della sua visita a Gorizia, ha rievocato, in rappresentanza de "L'Arena di Pola", Corrado Bello, Pasquale De Simone e Fulvio Monti, che gli hanno prospettato la necessità di una urgente soluzione del problema dei campi profughi, per i quali è prevista l'abolizione per la fine dell'anno secondo il decreto legge del 30 aprile.

Il sottosegretario, che ha risposto al suo vivo compiacimento per l'opera svolta da "L'Arena di Pola", ha promesso il suo personale intervento ed un accurato studio da parte degli organi competenti della grave questione.

E' stato fatto pure presente all'on. Andreotti il fatto che i campi profughi costituiscono in tutto, via d'uscita attuale per la questione degli alloggi, un onere economico di circa 100 miliardi l'anno secondo il decreto legge del 30 aprile.

Esuli
dovrà in miglior prova di solidarietà al giornale
ABBONANDOVVI

LO SGOMBERO DOVUTO A PRESSIONI DELLE LOCALI AUTORITA' COMUNALI

Si risponde quanto segue:
Il trasferimento dei profughi da Milano, via Veglia al centro di Monza è stato soprattutto determinato dalla necessità di sgombrare l'edificio scolastico a seguito delle reiteranti pressioni di quella amministrazione comunale e delle famiglie degli alunni interessati.

L'uso della forza pubblica da parte dell'ispettore Giorgetti fu richiesto unicamente per indurre alla ragione alcuni ostinati agitatori che minacciavano di sollecitare la rimanente massa di profughi.

Si può assicurare che il comportamento degli agenti di polizia è stato esemplare ed umano, avendo persino aiutato i profughi medesimi a caricare i propri bagagli su automezzi.

Non si procedette ad alcun arresto, ma soltanto a qualche fermo della durata di poche ore.

fin: Il Ministro Scelba



Cose che non succedevano mai: un compagno italiano non potendo sopportare il regime di terrore esistente in Italia, ha scelto la libertà ed è andato in Russia.

Gli Esuli non sono ordinaria amministrazione

Durante l'ultima riunione del Gabinetto jugoslavo è stato deciso di creare il Ministero delle terre liberate.
Così una notizia di alcuni giorni fa dell'agenzia Aefa.
Senza voler discutere sulla denominazione del nuovo ministero jugoslavo, sarebbe più opportuno chiamarlo ministero delle terre "oppresses" - facciano notare al nostro governo l'opportunità che anche da noi venga creato un identico ministero, o per lo meno un sottosegretario.
Con l'occupazione jugoslava, Preddo e la successiva annessione della Venezia Giulia, una infila di problemi sono sorti. A questi non può provvedere l'ordinaria amministrazione. Troppo diverse sono le questioni che si presentano continuamente per poter essere trattate alla stregua delle comuni pratiche burocratiche interne. Se si vuole finalmente iniziare qualcosa di concreto e fattivo, bisogna creare un apposito organo.
Abbiamo noi sempre insistito per questa soluzione, ancora quando si trovavano a Pola. Allora pare che tale organo dovesse sorgere e iniziare un buon lavoro. Ma i soliti arrischiati e bigliami sostengono la costituzione del sottosegretario per la V. Giulia. Abbiamo insistito ancora. Anche l'on. Baresi fece una tale proposta, perocché la realizzazione, in una recente interpellanza al Parlamento, Amore, una volta istituito, non è, Preddo l'esempio del governo jugoslavo. Non è la prima volta che si è vista una simile soluzione, dal momento che essa è stata già tentata, in quanto a Venezia Giulia, riguardando la Venezia Giulia.

GLI ESULI DEBONO POTER VOTARE A TRIESTE

La residenza l'hanno ottenuta solo gli slavi introdotti con la complicità di Reiner e di Bowman

Le amministrative della zona anglo americana del T. L. T. hanno suscitato un numero in fatto di guacchiere e di polemiche, che hanno lasciato il tempo inavviato. Sarebbe quindi inutile dire (lo hanno già detto tutti) che esse acquistano un particolare significato politico, in quanto dai loro risultati verrà una precisa indicazione di come si trovano i singoli individui, d'importanti nella zona.

Indicazione precisa, perché dal computo dei voti potrà apparire chiaro quale sia l'orientamento politico in senso nazionale e l'orientamento politico in senso partitico dei singoli elettori. Però conviene, a questo punto, promettere che vari fattori incidono sui risultati, i quali non potranno essere lo specchio esatto di quella che è la situazione normale di Trieste e del suo contado.

Indicazione precisa, perché da quella che è l'attuale situazione politica di Trieste, ma non l'indicazione di quella che è la situazione di Trieste in condizioni normali. Dal 1940 oggi sono intervenute, infatti, diverse cause, che hanno modificato profondamente l'equilibrio naturale della composizione della popolazione, era un dato veramente imponente di persone, provenienti da varie parti d'Italia e dalla vicina Jugoslavia. Non va dimenticato che, dopo il 1941, si ebbe una forte corrente migratoria di elementi sloveni, provenienti dalla provincia di Lubiana, successivamente accentratasi per il contributo dato dal Carso, allora fortemente turbato dalla propaganda partigiana. Nel 1948, dopo l'8 settembre, ad opera dei tedeschi occupatori, venne riperta l'immigrazione di elementi sloveni, sotto la spinta (favorita apertamente dalla politica di isolamento del gauleiter Reiner) dell'organizzazione domobranza, allora presieduta dal generale Runkl. Nessun cittadino triestino certamente avrà dimenticato le parole dei reparti domobranza, che indossavano la divisa delle SS tedesche e sui bracciali portavano uno scudo con l'emblema dell'aquila hitleriana o la barabeta.

Contemporaneamente molti elementi italiani preferivano, esodare per sottrarsi a un fido controllo tedesco, preferendo una sistemazione provvisoria in una qualche provincia dell'Italia settentrionale, purché non facesse parte del famigerato Adriatices Kuestenland. Nel 1945 la spinta slovena del reparto della IV armata germanica, su Trieste, venne esasperata in modo particolare, tanto che nel mese di maggio dello stesso anno, e nei mesi successivi, varie migliaia di sloveni e di croati calarono in città, che vennero successivamente seguiti da le loro famiglie. Era in atto un vero e proprio tentativo di colonizzazione politica, favorita dalle condizioni anormali nelle quali viveva Trieste e, soprattutto, dall'opera del partito comunista e dei sindacati uniti, i quali lavoravano in funzione delle direttive dettate dalla centrale belgradese. Una simile politica naturalmente veniva favorita dallo stesso GMA, che, presieduto dal col. Bowman, cercava di accarezzare le velleità degli «avi appoggiandoli in tutti i sensi. Molti mesi più tardi, un certo equilibrio si determinava in città ad opera della popolazione, che reagiva spontaneamente all'opera di snaturazione e riduceva ai suoi giusti limiti l'opera degli importati. Ciò nonostante gli elementi slavi, pur assumendo un funzione di secondo piano, si consolidavano in città, effettuando anche delle manovre per conquistare una certa preminenza economica.

La fissata dovrebbe togliere del dubbio sulla possibilità o meno degli esuli, che abbiano la residenza stabile in Trieste (solo poche centinaia di individui) di esercitare il loro diritto di voto, essi possono votare, in quanto che alla data fissata erano, a tutti gli effetti, cittadini italiani. Quindi la loro attuale posizione sospensiva, in virtù dell'opzione (bisogna attendere lo spiacere di Belgrado per rivedere i cittadini italiani per la seconda volta), non dovrebbe incidere affatto su tale diritto. Una riserva però deve essere effettuata per tutti gli altri esuli, i quali, pur risiedendo in Trieste, non potranno votare non avendo la residenza stabile. Un provvedimento che regola se la loro posizione, dati i fatti (l'oposti), dovrebbe essere considerato come un atto di giustizia, in quanto che contribuirebbe, almeno parzialmente, a ristabilire un equilibrio, che le immigrazioni slave indubbiamente hanno rotto. Che essi abbiano diritto di votare a Trieste più che in una qualsiasi città d'Italia, non dovrebbe apparire come una pretesa non ragionevole. Trieste è ed è stata sempre a città capogruppo della regione giuliana, la città verso la quale gravitava tutta la vita della regione, pertanto deve sembrare logica la tendenza degli esuli non solo di soffermarsi in Trieste, ma di esercitare di essa tutti i diritti, riservati da una buona prassi democratica.

RODOLFO VIANI

NEMMENO LA BUONA VOLONTA' POCA GENEROSITA' NEL PAGARE I DANNI DI GUERRA

Il sono pervenute diverse lamentele da parte di sinistrati per cause di guerra a Pola, i quali si segnalano l'irrisorietà degli accenti che attualmente evoca l'ufficio stralcio dell'Amministrazione di Pola con sede a Venezia. Infatti, dopo aver ricevuto un primo acconto a Pola, l'ufficio stralcio sta provvedendo l'arroganza al sinistra. Il di un secondo acconto, che viene però calcolato solamente sui beni considerati di prima necessità o di carattere indispensabile, sull'ammontare del danno denunciato per questi beni, l'ulteriore acconto viene calcolato con un sistema piuttosto strano: infatti la percentuale di calcolo è inversamente proporzionale al totale del danno; così, per esempio, se lo ha subito un danno, diciamo di 70.000 lire per aver avuto la distruzione di un letto ed una radio, innanzitutto mi levano l'importo richiesto per il rimborso della radio, e poi sulle restanti lire 50.000, mi danno un acconto del 50 per cento.

Se invece il mio danno ammonta a L. 100.000, la percentuale per il calcolo dell'acconto non sarà più del 50 per cento, bensì del 25 per cento; per 150.000, il 12,50 e così via. Le cifre naturalmente sono citate a titolo esemplificativo.

Come si vede i criteri per la liquidazione degli accenti non sono troppo larghi ed anche in questo caso non si è voluto tener conto della situazione del tutto patetica degli esuli, per i quali detto acconto, se non la liquidazione completa del danno subito a causa del bombardamenti o d'altro fatto di guerra, se elargito in maniera un poco più generosa, avrebbero potuto rappresentare un notevole coefficiente di assistenza del a propria vita. In questo, come in tutti altri casi, si vede una volta di più come gli esuli ed i loro problemi siano considerati «ordinaria amministrazione» e non ci si spinga minimamente oltre tale limite, per cercare, almeno dove è possibile, di agire con larghezza e generosità.

Ed ancora gli esuli da Pola possono dirsi contenti, perché almeno un acconto, anche se

Zara funziona già una commissione; non comprendiamo perché non si pensa ancora a farne funzionare una per gli esuli dall'Istria.
Non ci resta che sollecitare anche in questo caso un proprio esame della questione da parte degli organi responsabili, con l'emanazione di disposizioni che valgano a sanare questo problema che si trascina faticosamente da mesi e mesi con sterminati costi.

Alla Frontiera



Come abbiamo pubblicato nello scorso numero, sono arrivati a Gorizia dalla Jugoslavia i primi dieci deportati restituiti all'Italia.
Ecco in un eccezionale documento fotografico, il momento del passaggio di confine dei dieci connazionali.

Indennità di missione

Pubblichiamo, qui di seguito, il testo del telegramma 7063 n. 200/636 diretto, in data 31 gennaio 1947, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri a tutti i Ministri nonché all'Alto Commissario per l'Alimentazione ed Igiene Sanita' Pubblica - sub punto 1 - nonché la circolare n. 119471 del 5 aprile 1948 diretta dal Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato a tutte le Amministrazioni e Ragionerie Centrali, in materia di indennità di missione ai funzionari statali profughi - sub punto 2.

7063 - N. 200/636 - Pregasi impartire disposizioni perche personale codesta Amministrazione ed Enti da essa dipendenti in servizio Pola Vi si trattenga fino ultima fase sgombramento. Inoltre pregasi esaminare possibilità che detto personale vengano concessi nelle more sedi cui est destinato indennità missione per congruo periodo ad altre agevolazioni economiche. Attendere cortese cenno intesa. Sottosegretario Stato Presidenza:
In esito a numerose segnalazioni concernenti la situazione del personale profugo da Pola, qui pervenute da parte di varie amministrazioni questo Ministero, in analogia alla facoltà concessa, in data del 30 novembre 1946 con la nota n. 169040, del Ministero della Marina del tempo, consente, in via del tutto eccezionale e salvo convalida giuridica che i dipendenti statali profughi da Pola i quali raggiungano la nuova destinazione si siano trovati di fronte a difficoltà per la ricerca di un alloggio, e pertanto costretti a mettere le masserizie in deposito e vivere in pensioni od alberghi, possano essere considerati in missione per un primo periodo di tempo successivo al trasferimento, sufficiente per la ricerca di una sistemazione. Tale periodo questa Amministrazione fissa nel limite massimo di tre mesi.
La presente concessione è applicabile soltanto, per ovvii motivi, nei confronti del personale con famiglia.
Tutto ciò abbiamo pubblicato, intanto, per conoscenza degli interessati e senza sottintendere ancora, al momento presente, nostre prese di posizione. Certo che, tra il molto disposto e il pochissimo attuato, ve n'è abbastanza di che rimaner perplessi.
Sosterremo al centro, però, ad una ad una tutte le categorie nel soddisfacimento di questo impegno che il governo ha onorevolmente assunto per i nostri lavoratori

SOLAMENTE LA JUGOSLAVIA può "crearci", cittadini italiani

1. **Poca, quello straccetto che non può bastare per l'immensa lavagna che riporta gli strascichi, i compromessi ed i ricatti della nostra più disgraziata guerra fratricida, manifesta giorno per giorno la sua enorme imbecillità. Esso si ripresenta, evidentemente, la restaurazione delle sovranità nazionali o delle libertà individuali dopo che ciascuno avesse pagato lo scotto di guerra in sede di epurazione. Così doveva essere anche per l'Italia. Senonché la pratica attuazione di quel Dettaglio sta a dimostrare quanto sia illusoria questa logica aspettativa. Perché:**
1) mentre è deferita alla esclusiva discrezione dello Stato subentrante la prova che un optante sia di lingua d'uso italiano, quindi, a lui solo è attribuita l'autorità per «creare» dei cittadini italiani;
2) l'Italia, che deve subire questa discrezionalità, non può controllare e quindi impugnarla, così fosse soggetto minore di diritto, il possesso de le promesse in chi sia, all'infuori del suo concorso di volontà, divenuto cittadino italiano;
3) mentre, infine, nessuna data è stabilita per la prescrizione della decisione sulla dichiarazione d'opzione. Potrebbe sempre avvenire, infatti, che, fra anni, un Tizio arrivi, con il decreto di concessione in tasca, perché entro il 15.9.48 aveva optato - asseritamente - ed appena ora la sua dichiarazione di opzione sia stata convalidata.
Il problema di carattere nazionale è presto sollevato e definito: se all'Italia non vuol essere, almeno teoricamente, riconosciuto il diritto di infirmare quelle concessioni di cittadinanza che si dicono discendere dalla pratica applicazione del Trattato di Pace, chiaro è che sull'Italia si è voluta mantenere aperta una valvola attraverso la quale può essere trasferita, sul suo territorio nazionale, una quinta colonna che, per essere costituita da profughi «egualizzati», il governo italiano deve mantenere e curare in dignità civile.
BRUNO BALDE

Secondo esodo da Pola che rivela il fallimento del regime di Tito

Scenette tragicomiche in un mondo di miserie - Anche la banda di marina jugoslava... ha optato - Perché tace il Partito Comunista italiano sulla situazione?

NOSTRA INCHIESTA

Ci siamo proposti di spiegare fin dal precedente nostro primo articolo, le ragioni che hanno indotto gli oltre 4000 ultimi cittadini italiani rimasti a Pola dopo il 15 settembre 1947, a chiedere l'opzione «r poter venissero in Italia, dopo che molti di essi avevano incolto e profittato contro la «resistenza», vale a dire contro i 78 mila italiani che non avevano atteso la Jugoslavia per partire. All'ingresso le ragioni sono: deiezione, miseria e paura. Bastarono infatti i primi mesi di governo popolare comunista per far cadere a tanti illusi e opportunisti gli occhiali rosa che la grande propaganda tittina aveva saputo montare sul loro naso; mentre l'istintiva avversione tra slavi e italiani andava rivelandosi, per lo sciovinismo dei primi, sempre più evidente. Un esempio se ne ebbe, tanto per citarne uno dei tantissimi, alla «Flascherhütte», il pittore locale marino di Veruda dove l'amico dott. Calzavara risolvava la sua cordiale ospitalità ai poliani. Una domenica infatti scoppiò una zuffa fra due gruppi delle apposte nazionalista e tra «porchi de' slavi» e «porchi de' italiani» e scapparono gli sobaniti cazzotti. Il locale venne chiuso per riaprirsi più tardi, ma con gestione cooperativa. Vale a dire con dispendio e cantina vuota e tale vive oggi, deserto e melanconico, su quel meraviglioso angolino del nostro mare.

queste cooperative — così come nel Palazzo della Posta ridotto a letamaio — non ci si vede per la polvere e le ragunelle che li ricoprono e che la merce fa schifo avvicinarla, è facile intralciare il guazzabuglio che vi regna. Pertanto, in queste condizioni grigie e di abbruttimento fisico e morale, la gente combatte a scendere il capo a battere il petto. Scenette tragicomiche non ne mancavano. Per esempio quella di andare nell'ex negozio Lühinger al largo Oberdan, chiedere di acquistare delle belle mele esposte in vetrina e sentirsi rispondere che servivano solo per... la mostra! O andando nell'ex Caffè Italia, ora «Gradska Cavana», viene di trovarvi il solito ufficiale jugoslavo brillante di lustri, qualche funzionario e l'immancabile sfaccendato che atri non è che una delle tante spie dell'Ozma che tutto ascoltano e tutto riportano a P'kunic che sta sigorilmente accomodato nell'ex sede del SS, nel palazzo Cerizza via Smaezgla. Il cameriere, pigro e annolato per essere pagato con salario fisso da fame, li avvicina e ripete per la millesima volta la consueta lezione di ogni giorno.

«Molm? — (Prego?)
— Inmate vima? — (Avete vino?)
— Nema! (Niente)
— Inmate piv? (Avete birra?)
— Nema! — (Niente)
— Sto imate? (Cosa avete?)
— Mal'ovrac! — risponde il cameriere ed è una specie di scioppo fatto di pomelo e gli di lì che vien servito allungato con l'acqua. Il cliente tinnisce allora invariabilmente per ordinare un bicchiere di... acqua. Questa quotidiana storiella si ripete in tutti i ritrovi, tranne forse alla «Scaletta» al Pon ben fornito, si può ancora trovare qualche barba di sotto i denti. Quando d'altro che pensano al mercato del pesce si fa la fila, quando ce n'è, con tanto di mare pescoso che si estende intorno alla città, s'è detto tutto. E sapete perché? Dicono che l'esercizio della pesca viene molto limitato e concesso solamente a elementi fidati, avendo le autorità il fondato timore che molti di coloro che riuscissero ad andare al largo con la barca, scapperebbero di sicuro in Italia. Il mercato, una volta tanto animato e ricamato di dislocazione. A mattino arrivano dalla campagna i caratteristici carretti tirati da pigri somarelli e scaricano una massa di bottiglie di aceto, insieme a qualche altro magro prodotto. Tutte le bottiglie di aceto vengono allimate per terza e donne lo acquistano in fretta per sostituirlo al vino. Evidentemente i contadini fanno andare il vino in aceto perché

è per questo che vi è molto diffusa l'idea che «così non la può durare» e che qualcosa dovrà succedere!

Vista così all'ingrosso la situazione in cui Pola viene a ridursi dopo la caduta degli jugoslavi, facile appare comprendere i motivi che hanno spinto gli oltre 4000 abitanti italiani a optare per l'Italia. Da un punto di vista cristiano e umano, indifferente al costo non ci per cosa apprezzabile, ove si è scudata da questa indifferenza quel gruppo di individui che per essere intellettuali dovevano giudicare e agire con carattere e dignità di uomini e di italiani, anziché di calcolatori e di opportunisti. Ma costoro li abbandonano al giudizio della nostra semplice ma fiera gente istriana. A noi importa questo secondo esodo di Pola come incontrovertibile dimostrazione della malafede e della disonestà del Partito comunista italiano; il quale, dopo aver nel passato donato gli esuli come nemici del governo democratico popolare perché non sentirono il do-

vero e la convenienza di rimanere sotto la felice Jugoslavia, oggi non spende una riga per rilevare questo secondo e molto più significativo esodo istriano; dovuto al fatto che il regime comunista è sfuggito da tutti gli uomini amanti della libertà e della pace. Ma è vano attendersi dal Partito di Togliatti un atto di onestà e di buona fede: esso continua a lavorare per lo stitamento e per ridurre alla schiavitù il popolo italiano, ma non deve essere più lontano il giorno in cui questa tragica beffa alla verità e alla democrazia verrà fatta cessare. Noi gli italiani dobbiamo contribuire con tutte le forze e con tutti i mezzi possibili. Perché i nemici della Venezia Giulia, i nemici dell'unità d'Italia, i dichiarati alleati degli usurpatori della nostra terra sono essi: i comunisti. E come tali dovranno essere finalmente affrontati, giudicati e condannati. Nell'atto di accusa gli ultimi 4000 optanti di Pola potranno a loro far pesare anche le loro prove.

DOLFI ZIMAN

MAESTRO DI QUINTA elementare

«Sono maestro ed esule» potrà dire — quando la troverà — alla sua innamorata. Avrà almeno il pregio di una certa dignità, che non spicca punto nello spirito del duca di Mantova. Egli lo sussurra a Gilda solo perché, nascosto dietro ad un cappello, l'ha sentita cantare l'ariale del suo amore a Giovanni. Ma la frase del nostro sono certo che farà effetto.

È un maestro che prima d'ora, non aveva mai curato la soglia di un'aula scolastica se non — s'intende — negli anni in cui era lui a sedere sui banchi; ma la cattedra non la aveva mai conosciuta. La sua attività era diretta altrove, dove si sentiva in lotta con altri uomini che sostenevano le loro ragioni in contrasto con le sue. Sindacalismo. Quando avrebbe insegnato — forse questo pensava — sarebbe stato lui a dettare, gli altri ad annuire e vertenze non vi sarebbero state. Orgoglio di educatori.

Ma non c'è solo l'orgoglio nella vita. Un giorno, chi prima chi dopo, è toccata anche a lui di lasciare la casa. Esule. Lui di qua, i suoi ancora laggiù. Solo carta e francobolli a unire gli affetti e il loro incerto vagare, con il loro irraggiare incerto, con gli inganni, disinganni, E di qua bisogna lavorare, per non avere, ma lavorare su qualcosa di solido non su una traballante barca che non gli assicurava il denaro ai centesimi. Poco denaro ma sicuro.

Potrei giurare che questo gli moltiplicava il suo quando era povero; a lui modesto, a lui che non ambiva nulla di eccezionale; con la forte fonda, eccitata e sfuggente, quasi assorbita dalle larghe spalle di ozio del cappello, aveva l'aspetto più di bimbo che di uomo; gli risuonava impossibile rimanere accigliato nei suoi pensieri quando era con noi. Vi dominava lo spirito di allegria e — spesso — d'amoroso; non poteva sottrarsi. Ma la sua decisione di affrontare il concorso rievocata che alla cosa ci aveva pensato a lungo; insegnare.

Nonché questo sfuggiva ai nostri strali; era l'aria di bohème che incuteva le cose più serene. Era sereno; poveri tutti; lui, il maestro; noi il pittore ed i giornalisti. Ci si rubava a vicenda molte ore del sonno per lavorare e per discutere. Molti aspetti della vita ci tormentavano. Noi, i giornalisti ed il pittore; lui, il maestro. Ma la serenità non scompariva mai. Perché la povertà rimaneva sempre compagna di tutti.

Un giorno vinsi il concorso. Sorridevo, ma non di più; era forse una tappa della vita, la serenità giocata allegria, poi povera da bere e la fappa apparsa, attraverso il cristallo del bicchiere, come un successo del bionismo, come una miseria.

La destinao, come sempre, a un paese di compagnia distante più di trenta chilometri dal luogo di residenza; ma gli assegnarono la quinta elementare e lui fu preoccupato. In quinta i ragazzi sono grandi e fanno, spesso, domande imbarazzanti; era la preoccupazione del nuovo incarico, della responsabilità dell'insegnare. Pensava che lo stereotipo del maestro di compagnia era quello dell'uomo segnato dal tempo con le rughe sul volto ed esperienza. Molta esperienza. Temera d'incontrare colleghi più vecchi che avrebbe potuto avere suoi padri, suoi nonni? Ah, è lei quella noiosa? Com'è giovane! Avrà forse una certa esperienza anche lei. Sono i ragazzi, se, a farlo fare l'esperienza? E lui sarebbe arrossito in volto; gli succedeva spesso e pensa che, forse, è ancor troppo ragazzo. Esperienza, esperienza; ecco, sarebbe così subito a farla, l'esperienza, l'aula lo aspettava con l'uscio aperto e i ragazzi là, ad attendere il «nuovo» maestro e a godere gli ultimi minuti di libertà prima della lezione. La lezione; per gli scolari, il peso del nuovo inizio era alleviato dalla curiosità di vedere «come è» il nuovo maestro.

Ecco, aveva anticipato tutto. «Com'è?». Come sono? Avrà pensato e forse si sarà guardato allo specchio per trovarsi un aspetto severo prima d'altro mai scoperto.

E il paese? Posto la fuori del la lucida nazionale quasi dimenticato. Dimenticato dalla strada che l'ora degna di stender si attraverso la «frangia» e aveva rinchiuso il «comune». Si perché il paese era un «comune» e aveva il sindaco, un che se le macchine lanciate a

Meglio, sì, meglio il letto. È il premio alla fatica. Ma il vento di bohème lo raggiunge anche là; dorme appena da un quarto d'ora e viene svegliato bruscamente da una risata e un colpo sulla spalla. Gli sembra di aver dormito tanto tempo; si ribella e ci rimprovera. Vorrebbe riprendere il sonno cacciato via dal nostro chiacchiere impertinente. Non può. Lo scostiamo violentemente e gli facciamo trillare all'orecchio la piccola strida della sveglia. Ormai il sonno è scampato ma c'è una ragione. La nostra è una bohème moderna; una piccola radio unisce la sua voce alle nostre. Poi si sente lei sola; e da parte nostra finalmente il silenzio. Anche il maestro ascolta e non brontola più. L'ha ammansito Beethoven e le note della sua «terza» ha portato fra noi aria di eccitata. Poi prima del sonno nuova allegria, consueta serenità. Il maestro esule pensa che Beethoven è un titano ma che forse accremmo potuto ascoltarlo da soli; senza sveglia. Perché da mani ci sarà di nuovo il treno, la bicicletta, la scuola, il paese e forse il sindaco. E se viene a visitare la scuola, quando entrerà nell'aula, bisognerà far scattare in piedi i ragazzi della quinta.

CORRADO BELCI
DISEGNO DI NINO PERIZI

«Per quale motivo signor maggiore?» aggiunsi con più voce.

«Voi siete un alloggio e tutte le licenze per gli alloggi sono chiuse. C'è un ordine ministeriale in proposito».

Intesi e mi trovai, con uno schianto del mio, intronasso nelle minoranze straniere di confine, lo studente universitario, goliardo, allievo ufficiale nella sceltissima arma di cavalleria.

Fissai incredulo il signor maggiore e ribattei: «Non può essere vero, mi sento italiano purissimo, la mia città è italiana!».

«Ma non siete di Pola voi?» domandò il signor maggiore già un po' seccato.

«Signori!».

«Eh! ma in casa vostra si parla lo slavo!» esclamò quello uomo laureato in legge con un tono da baculare regimentale.

Risposi ottremodo meravigliato: «Non ne so una parola!».

«Ma all'ora il tedesco!» incalzò il dotissimo signor maggiore.

«Nemmeno!» dissi con fermezza.

E successivamente quello che sempre succede in caserma, il signor maggiore, sentendosi controbattuto da una «burba», si infiammò d'autorità, cominciò ad agitare le mani e a gridare: «Savo, tedesco o italiano siete nato nella Venezia Giulia. La Legge vi definisce alloggio e la licenza non vi aspetta. Buon giorno!».

Non era il caso di aggiungere parola.

Ribattei gli speri e ritornai mestamente nella camerata che la nuova Impensata qualifica di «alloggio».

Rimasì per una settimana il solo inquilino delle stanze fredde e assai triste. Riguardai la mia Arena in cantina e

«Per questo che vi è molto diffusa l'idea che «così non la può durare» e che qualcosa dovrà succedere!

Vista così all'ingrosso la situazione in cui Pola viene a ridursi dopo la caduta degli jugoslavi, facile appare comprendere i motivi che hanno spinto gli oltre 4000 abitanti italiani a optare per l'Italia. Da un punto di vista cristiano e umano, indifferente al costo non ci per cosa apprezzabile, ove si è scudata da questa indifferenza quel gruppo di individui che per essere intellettuali dovevano giudicare e agire con carattere e dignità di uomini e di italiani, anziché di calcolatori e di opportunisti. Ma costoro li abbandonano al giudizio della nostra semplice ma fiera gente istriana. A noi importa questo secondo esodo di Pola come incontrovertibile dimostrazione della malafede e della disonestà del Partito comunista italiano; il quale, dopo aver nel passato donato gli esuli come nemici del governo democratico popolare perché non sentirono il do-

RISPOLVERATO il "piano Molotov"

Costituita una unione militare orientale alla quale non partecipa la Jugoslavia

NOSTRA CORRISPONDENZA

Budapest, 27 ottobre.

Un fatto nuovo è venuto a scostare l'interesse degli ambienti politici non solo della capitale ungherese, ma anche di tutti i paesi compresi nell'orbita dell'influenza russa; sembra infatti che Mosca voglia farsi promotrice di una unione orientale da contrapporre naturalmente a quella occidentale già in atto. La notizia è accolta con una certa eccitata. Da Praga e da Bucarest conferma addirittura l'ipotesi che il governo di Mosca ha già discusso durante la riunione tenutasi in Crimca ed alla quale hanno partecipato i massimi esponenti del comunismo orientale ed a quanto sembra, pure il maresciallo Stalin. D'altra parte il «prossimo» è stato annunciato, tanto da indurre a credere che si tratti di un accordo di grande importanza per il paese che egli aveva concluso con i dirigenti sovietici. Altro elemento che avvalorava la notizia è dato dal Partinolo scritto sull'ultimo bollettino del Cominform, da Vasil Luca, membro del comitato centrale del partito operaio rumeno (comunista), dove si analizza una «più stretta e sostanziale cooperazione politica ed economica tra gli stati democratici, sotto la guida dell'URSS» come unica condizione per far fronte al risorgere del fascismo, e della reazione internazionale e per la salvaguardia dell'indipendenza e della libertà dei paesi democratici.

La costituzione di tale unione, pronunciata ufficialmente nel prossimo mese, l'ha eredita anche per alcuni fatti che dimostrano come Mosca sia ansiosa di creare delle condizioni di perfetta sicurezza nell'Europa centrale. Così sono state annunciate nuove espansioni in Rumania e Polonia; su quella in corso in Ungheria abbiamo parlato nella precedente corrispondenza. In Cecoslovacchia le pressioni degli oppositori, la cui attività è particolarmente intensa, continua senza sosta.

Lavoro preparatorio alla costituzione di detta unione militare, è stato quello dell'organizzazione dell'economia dei singoli paesi della Russia, che riveste un'importanza di primo piano soprattutto l'industria pesante. Sembra così certo che il «piano Molotov» sia stato rispolverato.

Elemento interessantissimo però risultante da tale indagine è qui porre, è che la Jugoslavia sembra non partecipare alla unione; o meglio, malgrado i tentativi di avvicinare molto effettuali da Russia e concretizzati in discorsi, riunioni tenutesi in Jugoslavia, con la partecipazione soprattutto di elementi militari, pare che Tito non voglia recedere dalla sua posizione di intralciata, nel senso che prima di appoggiarsi militarmente alla Russia, intende «essere riabilitato completamente dal Cominform sulla sua coerenza marxista leninista. Ed è proprio questa incrinatura che si crede ritardi l'annuncio ufficiale della costituzione dell'unione; la Russia cioè non vuole impegnarsi in una decisione ufficiale che metterebbe al bando definitivamente la Jugoslavia dai paesi del blocco orientale.

Ed una unione militare dei paesi orientali senza la Jugoslavia, sarebbe come una fortezza con una porta sgarrinata. Questo Stalin e Molotov lo sanno, ma il colpo di testa di Zdanov ha fatto sì che il Cominform diventasse come un «Frankenstein», difficilmente controllabile, una volta messo in moto.

LINO MODINESE

INDIRIZZI ricerche

Tuffino Michele, abitante in via Cairoli 3, Cameri (Novara) chiede l'indirizzo di Guido Uccetta già occupato presso la fabbrica Cementi di Pola.

Luciano Dronigi da Agordo (Belluno) ricerca l'indirizzo di Luciano Tarabusi.

Si ricerca l'indirizzo del proprietario dell'ex farmacia Petrolino.

Luce Baricelli (Telive - Udine) desidera conoscere l'indirizzo di Alfredo Villatora in Grubba e di Olga Ruda.

Comunicammo al signor Petri Giuseppe che li ha richiesti i seguenti indirizzi: Beltrame Romano via Vittorio Alfieri 3, Mainate (Varese) oppure Esattoria Comunale, via Bonamoni 7 - Como; Domenico Maria bastioni Porta Genova 7-II Milano oppure Esattoria Civica via Monte della Pietà - Milano; Zonta Giuseppe, Craiglio, presso Conte Colloredo (Udine).

La Cooperativa Edilizia Esuli Istriani - Grado, villa Venezia, invita i sottosegnati operai ad inviare il loro indirizzo per ricevere alcuni importi a saldo: Baccin Romeo, Chersicla Antonio, Coslovich Giovanni, Gernel Giovanni, Riosa Ermindo.

Il gen. Graziosi Antonio, viale 4 novembre 48 - Treviso, ricerca l'indirizzo di Antonietta Fontari e della figlia Eggle dalle quali non ha notizie dal settembre del 1943.

Si ricerca l'indirizzo del prof. Rudi Defari.

comunicazioni

Dovis Domenico comunica alla signora Percovich Francesca di risiederle a Marghera (Venezia) via delle Macchine n. 7.

Comunicammo a Luciano Dronigi che Guerrino Florido abita in via Roma 4 a Grado.

Belci Giuseppe, infermiere massaggiatore, comunica il suo indirizzo: via Brusafissa 2, Portonovo (Udine).

Irma Ceruigi da Mestre invia Nordali saluti a tutti i poliani.

Direttore PASQUALE DE SIMONE
CORRADO BELCI
Resp: CORRADO BELCI

Pubbl. autoriz. dall'A.I.S.
Tip. Del Bianco - Udine

A proposito di quella di oggi un po' dell'ignoranza di ieri

Leggendo con molti «putrop» il chiaro articolo di Cattalini «Non ci hanno mai capitato», vorrei aggiungere anch'io qualcosa di incedibile sull'assenteismo e sull'ignoranza di molti italiani per tutta la questione giuliana.

Nel caso mio, però, risalire

“ALLOGLOTTA”, l'ufficiale istriano per la circolare ministeriale

mo alle più alte sfere, fino a toccare il potere legislativo, ricordando, così, senza agitare nessuno, un vecchio decreto di pubblicazione fascista. E giova ricordarlo perché conteneva uno spirito partorito da fantasie malate di ignoranza e di un'assurdità che tutt'ora continua ad offendere il nostro amor patrio e la faccia sempre viva dell'irredentismo.

Vuol leggere questa grossa, cara Cattalini?

Anno 1942. Ero allievo ufficiale di cavalleria al reggimento Guide di Parma. Il corso regimentale, incominciato d'estate, proseguiva da quattro o cinque mesi con la solita durezza e disciplina che costringe la tipica vita di quell'arma.

Un bel giorno, di voce in voce, di cuore in cuore, si sparse fulmineamente la notizia che il Comando aveva aperto le licenze.

Qualche ora dopo i pennini scricchiolavano nervosamente sulla carta per compilare la prescritta domanda di licenza. Vi erano differenti sorrisi sulle bocche giovanili ma, forse, il mio era il più arguto e gioioso.

Nella mia fantasia si apriva il

cielo della mia Pola e toccavo già i massi dell'Arena illuminata ne tramontò autunno.

Aumentava l'orgoglio di apparire all'arma nobilissima che, in quel corso alievi, aveva in me l'unico rappresentante istriano.

Attesi due o tre giorni con pacienza mentre le camerate si votavano ed io risentivo il cuore in gola ad ogni apparizione del sergente che ci consegnava le licenze.

Venne l'ultimo turno ma il mio nome non fu pronunciato se non per dirmi che il signor maggiore mi voleva nell'ufficio amministrativo.

I chiedi delle mie scarpe stridettero nella corsa; arrivi all'ufficio; bussai ansante.

Una voce svogliata rispose: «Avanti!».

Entrai e battei gli speroni sul lontano con la tipica rigidezza delle «burbe».

«Buon giorno!» pronunciò senza guardarmi il signor maggiore.

«Mi avete fatto chiamare signor Maggiore?» interrogai con fielle incertezza di voce.

Il suo viso si alzò dalle carceri, mi guardò pigramente e disse: «Siete quello di Pola?».

«Signori!» risposi automaticamente.

«Eh bene, ragazzo mio, sono spiacente ma non posso mandarvi in licenza».

Le parole mi agghiacciarono ancor più del già crudo autunno.

andavo alle volte esclamando in seguito: «Essere o non essere... italiano?».

Che ti sembra, caro Cattalini? È comica lo storia oppure tragica? credi che goverà qualcosa averla scritta?

ARAR

SALUTO

A quei «polessa» che, rimproverandomi la scomparsa di «Radio Pola», mi chiede se tutte le valvole della medesima si siano bruciate, rispondo: «Sì». Lontano da quella terra mi sento completamente «gitarato» e non riesco a «sintetizzare» più i miei pensieri se non nel «canale» della malinconia.

E gli esuli ne hanno fin troppa per proprio conto perché lo continui a stiliare la mia su questo foglio. Inoltre, lo spazio in questo amato settimanale è prezioso ad argomenti di gran lunga superiori; che non le mie parole proso, ed è anche per questo che mi sono ridotto al silenzio.

Ne uso oggi per rispondere e ringraziate quanti mi scrivono e mandano a salutare: Willy Kaiser; Dean da Montevideo; Iurovich da Parigi; la «prima cornetta del 74» e Richter.

Un saluto cordiale a Gigi Lanzotti e Morciano; agli amici da Feltr e Mainate; a le famiglie Vidris, Randi, Meden e Lodes. E penso.

Ancora un ricordo a Nino Barison, a tutti i sfodramenti istriani ed a quanti mi ricordano, particolarmente a Riccardo Biasoli.

VIRGOLE



«Sono maestro ed esule» potrà dire — quando la troverà — alla sua innamorata. Avrà almeno il pregio di una certa dignità, che non spicca punto nello spirito del duca di Mantova. Egli lo sussurra a Gilda solo perché, nascosto dietro ad un cappello, l'ha sentita cantare l'ariale del suo amore a Giovanni. Ma la frase del nostro sono certo che farà effetto.